

esitanza, anzi col maggior entusiasmo e con la più evidente sincerità.

Ma un altro americano, ch'è filosofo, sociologo, psicologo e moralista insieme, risponde in vari modi e, forse, per tutti i gusti. Ve lo presento: è il signor Rafford Pyko.

« La donna che piace agli uomini — dice l'americano — non è la donna bella; la bellezza non ha più influenza sugli uomini, può essere ammirata, non amata ».

Poi aggiunge: « Quella che piace è la donna più dotata di sincerità: questa virtù merita maggiore ammirazione, perchè la più rara ».

Lo Schopenhauer, nel suo pessimismo crudele, è stato forse più gentile nello esprimersi: « Ciascun uomo, ha scritto, secondo i difetti che sente in se stesso, deve creare nella donna le qualità complementari delle sue, le qualità cioè che compensino quei difetti, e perciò i tipi delle donne che piacciono agli uomini debbono essere in un numero infinito, come sono infiniti i difetti e le imperfezioni del sesso forte ».

Quale la donna che piace adunque?

Quella che intende la propria missione così come va intesa.

Per me il meglio che possa fare una donna è una cosa sola: amare. Amare il più che può semplicemente, onestamente — e magari con qualche variante — solo obbedendo agli impulsi istintivi di sua natura, solo rispondendo al linguaggio che parlano all'anima sua, un lembo di cielo azzurro, il profumo di un fiore, il desiderio di due occhi, il vagito di un bimbo, non chiedendo, non tentando né gli spossamenti del pensiero, né la violenta ginnastica muscolare, né le così dette passioni politiche e sociali.

E se domandate alla donna stessa che cosa desideri soprattutto al mondo, vi risponderà: amore!

Pensate quindi tra voi e voi in qual modo migliore ella può occupare la sua parte di vita in armonia con tutto quanto la circonda, e una voce intima vi dirà: volendo bene e dando alla patria, al mondo, una prole ispirata al sentimento e all'esercizio della virtù.

Altro che sufragetta!

Nino.

LA QUESTIONE FILLOSSERICA NEL NOSTRO CIRCONDARIO

(Continuaz. vedi numeri preced.).

L'importanza della graduale ricostituzione delle nostre viti nei Comuni già fillosserati e dove non è possibile fare alcun affidamento sui metodi di distruzione, è per se stessa così evidente che davvero non credo sarà necessaria una lunga esposizione. Se ciascun proprietario è nella possibilità di poter sopportare per qualche anno una diminuzione del suo reddito, si troverebbe invece ben a disagio quando dovesse subire la rinuncia di tutto il reddito anche per il periodo breve di 3 o 4 anni.

La miseria pur troppo lo aspetterebbe inesorabilmente e colla miseria individuale, il commercio tutto, grosso e piccolo, ne risentirebbe considerevolmente.

Ma queste condizioni di cose per se stesse gravissime non sono ancora tutto pel viticoltore al quale sovrastano altri pericoli. In questo Circondario dove il commercio vinicolo è così bene avviato e dove specialmente per alcune regioni, i vini fini hanno grande importanza, è assolutamente indispensabile saper mantenere al prodotto stesso, malgrado la ricostituzione, tutti quei pregi che formano la fortuna di queste colline e che il commerciante richiede. E questo concetto non va trascurato.

Fin quando il proprietario potrà alla produzione delle sue vigne giovani ricostituire unire una parte di prodotto di vigne vecchie riuscirà a mantenere nella massa quei buoni caratteri domandati dal commercio. Se si ridurrà invece ad avere solo prodotto di vigne giovani, sarà più difficile la vendita, meno richiesta la sua produzione. E questo si renderà anche più evidente se un comune o una intera regione inizia la ricostituzione, quando la maggior quantità delle sue vigne è ridotta morente o poco produttiva.

Per di più il commerciante (per qualche anno distolto da quel comune per la mancanza di prodotto) se aderendo alle nostre sollecitazioni si persuade a ritornarvi, trovandosi di fronte ad una forte produzione ma tutta di vigne giovani, impone condizioni e prezzi che sovente si è obbligati ad accettare, perchè, quando si sta per sortire da ristrettezze che da anni ci tormentano, si benedice anche l'affare meno fortunato.

E gli esempi mi si affacciano alla memoria numerosissimi: ma voglio mantenere la promessa fatta di non svolgere, ma annotare.

In queste disgraziate condizioni, i proprietari posti nei nostri comuni fillosserati non devono cadere, se si persuadono fin d'ora a seguire una direttiva e lentamente ma bene e con fiducia, pongono mano al lavoro di ricostituzione con viti americane.

È certo che questa viticoltura nuova non è oggi alla portata del primo mezzadro che capita e presenta difficoltà notevoli anche per i proprietari istruiti. Così per rispetto alle varietà americane bisogna saper provvedersi e divulgare quelle più convenienti, data la natura del terreno.

Per quanto riguarda i lavori colturali converrà rendersi esatto conto di quali delle pratiche in uso possono essere con vantaggio mantenute e quali invece devono subire varianti notevoli. Ciò tanto nel caso di impianti da innestarsi sul posto come in quello di impianti con viti già innestate.

Sarà utilissimo ancora poter provvedere gli agricoltori di buoni innesti ed al loro prezzo effettivo di costo, con questo indirizzare la ricostituzione alla riproduzione delle varietà che assicurino miglioramento di prodotto.

Specialmente alla ricerca della pratica soluzione di questi importanti quesiti si impenna la costituzione dei Consorzi viticoli che oggi il viticoltore guarda con poca confidenza e dai quali invece può ritrarre benefici immediati, ed il miglior affidamento per l'avvenire della sua industria.

Colla costituzione dei Consorzi saranno gli stessi viticoltori a mezzo dei rappresentanti da loro nominati che decideranno i lavori più urgenti per ciascun comune, e gli studi da seguirsi.

Gli interessi individuali si fonderanno con quello immensamente grande, generale, costituendo quell'appoggio morale necessario al tecnico che verrà incaricato dal Governo per l'indirizzo definitivo della nuova viticoltura.

È questa felice fusione di interessi, dalla quale nasce nei proprietari la sicurezza che il tecnico è guidato allo scopo definito di soddisfare alle esigenze della nuova viticoltura approfittando delle pratiche viticole in uso e nel tecnico stesso la convinzione di fare opera non solamente utile, ma ancora seguita con interessamento dal proprietario, che costituisce uno dei maggiori vantaggi dati dai Consorzi viticoli nei comuni fillosserati.

Nè la loro importanza è minore nei comuni sospetti o immuni, essi devono provvedere:

1. a diffondere e con piccole prove far conoscere le viti americane, e le loro esigenze di coltura;

2. a prepararsi al lavoro di ricostituzione;

3. a tener vivi nei proprietari, colla questione fillosserica, i loro doveri davanti alle leggi così poco note, mentre mirano a ritardare la marcia dell'insetto;

4. a sorvegliare assiduamente gli impianti perchè i piccoli deperimenti possano subito essere verificati per stabilire le cause che li hanno prodotti;

5. ad effettuare in caso di scoperta di piccoli centri e quando i proprietari consociati stessi lo ritengano conveniente, il lavoro di distruzione di questi centri o quanto meno il trattamento alla periferia per ritardarne la marcia.

E fermandoci a questi ultimi lavori ai quali debbono attendere i Consorzi nei comuni ancora immuni ricordo che, così disciplinati, si può sperare anche di eliminare il caso di denunce di deperimenti vasti come quello trovato ad Alice Belcolle ed Incisa che per la loro estensione non lasciano dubbio di infezioni già vecchie.

Con esplorazioni o meglio ancora persuadendo il proprietario, nell'interesse generale, a quella sorveglianza dei suoi impianti per lui tanto facile e naturale, il Consorzio può riuscire a scoprire centri anche molto piccoli, rendendo così possibile e realmente utile il lavoro di distruzione. Riporterò a questo proposito quanto già scrissi su queste colonne il 7 scorso Novembre e cioè: « che il Governo nei Comuni dove vengono trovate piccole infezioni non si disinteressa affatto da questo lavoro di distruzione, anzi vi concorre sopportandone gran parte delle spese quando però il lavoro stesso è richiesto da Enti regolarmente costituiti ». Basterebbe questo lavoro che può efficacemente contribuire a mantenere per molti anni ancora la ricchezza nel numero più grande dei nostri comuni per sollecitare la costituzione di queste nuove associazioni.

I consorzi riuniscono nella forma più pratica nei comuni già fillosserati come in quelli ancora immuni, i vantaggi tutti della cooperazione; assicurano il potente aiuto del Governo, presiedono colla diretta volontà degli stessi proprietari al miglioramento viticolo e vinicolo della nostra regione.

(Continua).

SILVA ERCOLE

Direttore Regio Vivaio di Viti Americane.

Note Agricole

Per gli acquisti dei concimi

Gli agricoltori debbono rammentare fin d'ora che si dovranno provvedere per il periodo estivo e autunnale, di concimi chimici per fare l'impianto dei medica, la concimazione del grano, la concimazione in copertura dei prati naturali ed artificiali.

Per l'erba medica, sia che la si semini sola, sia consociata, è opportuno procedere in estate ad una profonda aratura, colla quale s'interra anche mista a letame in debbole quantità, una forte dose di Scorie Thomas, da un minimo di 9 a un massimo di 15 quintali per Ettaro. Il modo pratico di concimare è noto: si spargono prima le Scorie Thomas sopra, dopo, il letame, e quindi il terreno si ara quanto più profondamente è possibile.

La concimazione del grano, specialmente se si tratta di ristoppio e quando non si è concimata la coltura precedente, s'impone. Ma su di essa non si è ancora orientato bene l'agricoltore italiano, il quale deve sapere che il raccolto sarà tanto maggiore quanto più, fin dall'autunno, le piante troveranno il terreno ricco di tutti gli elementi necessari.

Ond'è che noi giudichiamo nocivo di ritardare a primavera la somministrazione totale dell'azoto.

Secondo noi, è consigliabile da per tutto questa formula tipica di concimazione, per ettaro:

Perfosfato minerale quintali 4
Gesso agrario . . . » 2
Solfato ammoniacale . chili 60

Il tutto, mescolato bene al momento dell'uso, si sparge prima e dopo il seme di frumento, e si ricopre con lo stesso lavoro di zappa o di aratro o di erpice col quale s'interra il seme.

I frumenti così concimati in autunno, andranno poi in primavera aiutati con una somministrazione supplementare di nitrato di soda (chili 60-70 per Ettaro).

I prati naturali e artificiali debbono concimarsi in autunno, o al principio dell'inverno, quando però il terreno è asciutto. La concimazione primaverile è, talvolta, aleatoria.

Per essi occorre la concimazione fosfo-calcio-potassica, fatta cioè, di perfosfato (4 a 6 quintali), gesso (2 quintali) e solfato o cloruro potassico (2 quintali per Ettaro).

Il perfosfato e gesso possono, nelle terre vallive, di scolo non facile, essere utilmente sostituiti dalle scorie Thomas (5 a 7 quintali).

Prima e dopo la concimazione è consigliabilissimo erpicare i prati, con erpice Howard o con altro più energico. Comunque, alle concimazioni si deve pensare fin da questo momento, indirizzandosi alle Cooperative Agrarie e loro Federazioni, per gli acquisti.

Dal Circondario

Da Molare (18 Agosto 1910) -- Verso le 15 di lunedì 15 corrente, in quel di Cremolino, tal Giacobbe Rocco di Giuseppe, ragazzo quindicenne, saliva sopra un pergolato appoggiato alla casa d'abitazione per raccogliere l'uva in maturazione quando, perduto l'equilibrio, cadde dall'altezza di due metri dal suolo, fratturandosi la base del cranio così da morire poco dopo per sopravvenuta emorragia cerebrale.

Il doloroso fatto ha vivamente costernato la famiglia ed impressionato quella popolazione.

Da Sessame (18 Agosto 1910) -- Lunedì scorso mentre un contadino era intento a mettere il grano nella trebbiatrice si lasciò cogliere un piede nell'ingranaggio e gli venne completamente fratturato, sì che portato all'ospedale d'Acqui gli venne operata l'amputazione della gamba.

CORRISPONDENZA

Di casa, il 19 Agosto 1910.

On. Signor Direttore della « Gazzetta d'Acqui ».

La *Bollente* pubblica due lettere, una del sig. A. Roluti, l'altra del Sindaco cav. Pastorino: la prima non è, a vero dire, che un bel preambolo della seconda, con la quale il Sindaco mi scaraventa addosso una serqua di periodoni lambiccanti e contorti, per dirmi varie coserelle, l'una più graziosa dell'altra; per esempio queste:

1. Che i miei amici ed io, (non siamo segnati a dito, — fare nomi non è buona creanza, — ma i sarcasmi e le allusioni, tutte spiritose, sono trasparenti che è un piacere), siamo, dicevo, un branco di disutilacci, che non abbiamo mai cavato un ragno dal buco e per il Comune non abbiamo mai fatto nulla: chi ha fatto, fa e farà sempre tutto, sarà Lui!

Ma codesto, egregio signor Sindaco, sapevamo: è scritto, direbbero i toscani, perfino sui boccali di Montelupo e non occorre punto riscriverlo sulla *Bollente*!

2. Che fare solennemente deliberare al Consiglio di pagare ad un creditore la bellezza di 200 mila lire (oh *indisturbata delizia*!) e in quella vece non dargli il becco d'un quattrino, è atto di amministrazione sapiente e soprattutto *sincera*; quanto a me, *insaziabile critico*, ho la *sublime irriverenza* di pensare che codesto modo è un volere che l'élite sia l'opposto del *paraitre*, a marcio dispetto del signor di Voltaire, ma vedrete che l'illustre Sindaco e la *povera Giunta* vi dimostreranno che io penso una bestialità, e quel che è meglio, riusciranno, in un solo colloquio, a persuadere il sig. Alessandro Roluti. Così sia!

3. Che i *punzecchiatori* dalle *oziose piume*, (io sono di sicuro del bel numero), fanno della opposizione sistematica, e questo, egregio Signore, non è vero. Prova ne sia che io sono stato pago a proporre la *sospensiva*, che fu accettata ben volentieri dal Presidente e dagli assessori, essendo la pratica stata trattata personalmente dal Sindaco assente, e che fu dal Consiglio a voti unanimi deliberata, e la feci perchè nella mia zucca quella proposta dell'essere e del *parere* non c'era verso di farla entrare, ma se il signor Sindaco vorrà completare quelle spiegazioni che in parte mi furono date dopo la seduta, e sopra tutto si darà alla deliberazione una forma consona alla verità ed alla legge, con ogni verosimiglianza darò favorevole il voto.

Un Catone di miglior pasta, dove lo volete trovare?

Devotissimo
F. ACCUSANI, Cons. Com.

Spettabile Redazione della « Gazzetta d'Acqui ».

Pregiamo cotesta spettabile Redazione voler dare un resoconto della Corsa Ciclistica a Strevi nel giorno 16 corrente:

Percorso: Strevi Rivalta-Orsara-Trisobbio-Cremolino-Acqui-Strevi. Km. 56 circa.

1. Ottonello di Ovada, in ore 1,47,30".
2. D'Amore » a mezza ruota.
3. Albertelli di Strevi, in ore 1,52".
4. Doglioli di Cantalupo, in ore 2,33".
5. Barberis di Strevi, in ore 2,6,20".

Altri in tempo massimo.

I sigg. Ottonello e D'Amore furono squalificati perchè allenati.

Rimane quindi il primo premio, la *Coppa Strevi*, al sig. Albertelli con macchina « Victoria » di Mario Bruzzone, Milano.

Ringraziamo la spettabile Gazzetta e porgiamo i nostri vivi ossequi.

Il Comitato.

Ovada, 18 - 8 - 1910.

Spett. Redazione del Giornale « La Gazzetta d'Acqui ».

Sarei grato a cotesta Spett. Redazione se volesse pubblicarmi nel suo prossimo numero del Giornale la nota che faccio seguire, ringraziando anticipatamente dell'ospitalità che vorrà concedermi.

Io sottoscritto, primo arrivato con macchina Pizzorno, nella corsa Strevi-Ovada-Cremolino-Acqui-Strevi, per troncare ogni subdola diceria, rispondendo a quei corridori che parteciparono a detta corsa e che hanno intenzione di misurarsi nuovamente con me, dichiaro pubblicamente di accettare qualunque sfida, che in modo concreto mi sarà offerta, purchè la posta non sia inferiore a lire 500, lasciando alla parte avversaria la facoltà di aumentarla.

Mi firmo

Ottonello Mario
Ogi.